

GIOACCHINO MURAT TENTO' DI INTRODURRE L'UNITA' MONETARIA ANCHE NEL REGNO DI NAPOLI, CONFORMANDOLO SUL MODELLO FRANCESE. MA LA POPOLAZIONE ACCETTO' MALVOLENTIERI IL CAMBIAMENTO.

LE RARITA' DI RE GIOACCHINO

Cenni storici

Nel 1808 Gioacchino Murat fu nominato re di Napoli da Napoleone I, a seguito della nomina di Giuseppe Bonaparte al trono di Spagna, che di fatto aveva reso vacante il regno sottratto ai Borbone. Il nuovo re fu entusiasticamente accolto dai napoletani che ne apprezzarono il temperamento sanguigno e coraggioso, l'indole goliardica, la bella presenza fisica ma, soprattutto, i tentativi di porre rimedio all'indigenza e alla miseria dei suoi sudditi.

L'ex giacobino rivoluzionò il regno introducendo nel 1809 il Codice Napoleone, il Codice di Commercio Francese e nel 1812 il Codice Penale. Riorganizzò l'esercito delle Due Sicilie conformandolo al modello francese, dando così ottime possibilità di carriera ai nobili che volessero intraprendere la vita militare. Finanziò opere pubbliche di rilievo come ad esempio, a Napoli, la costruzione del ponte della Sanità, di via Posillipo e gli scavi di Ercolano; si fece altresì notare per la sua volontà di abolire il feudalesimo, di eliminare il brigantaggio e di introdurre importanti sgravi fiscali. Tuttavia non riuscì ad accontentare tutte le classi sociali; i più scontenti furono i commercianti, ai quali il blocco navale imposto dagli inglesi rovinava gli affari. Inoltre, le nuove istituzioni sociali introdotte dal Codice Civile Napoleonico, come l'adozione e il divorzio, causarono l'inimicizia degli ambienti clericali.

In politica estera, non riuscì a riconquistare la Sicilia, laddove Ferdinando IV si era rifugiato sotto la protezione inglese, dovendo accontentarsi della conquista di Capri, sottratta agli inglesi per merito delle truppe francesi del generale Lamarque e di alcuni napoletani guidati dal principe Pignatelli Strangoli (3-4 ottobre 1808). Successivamente, a capo di un contingente di soldati del regno di Napoli, partecipò al fianco di Napoleone alla campagna di Russia e alla battaglia di Lipsia (1813). Dopo questa sconfitta cercò di salvare il trono facendo una pace separata con l'Austria. L'anno seguente, durante i cento giorni, fu di nuovo a fianco dell'imperatore, combattendo la guerra austro-napoletana per difendere il proprio regno, venendo tuttavia sconfitto nella battaglia di Tolentino (2 maggio 1815); il successivo trattato di Casalanza (20 maggio 1815), firmato presso Capua, sancì definitivamente la sua abdicazione e il ritorno di re Ferdinando sul trono.

Dopo la seconda caduta di Napoleone, Murat, che aveva cercato di raggiungerlo a Parigi, fuggì a Rodi Garganico da dove tentò di tornare a Napoli con un pugno di fedelissimi per sollevarne la popolazione. Dirottato da una tempesta in Calabria, fu

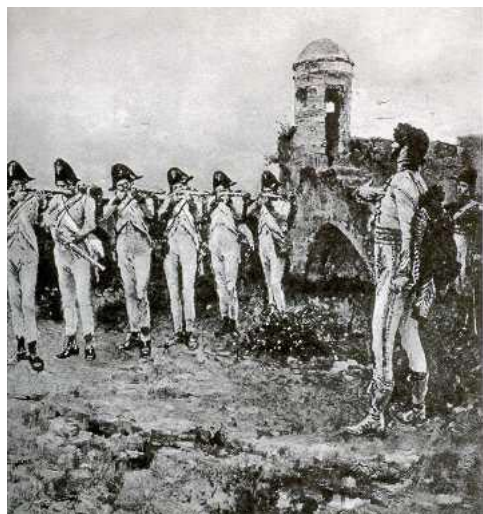
di **Lucio Esposito**
esposito.lucio@fastwebnet.it



Gioacchino Murat a Napoli.

arrestato e condannato a morte da un tribunale militare nominato dal governatore generale Vito Nunziante. Fu fucilato a Pizzo Calabro il 13 ottobre 1815, vittima di una legge da lui stesso emanata.

La monetazione decimale



Fucilazione di Gioacchino Murat.

Nei primi anni del regno fu continuata la coniazione mantenendo in vigore la base della monetazione di Ferdinando IV. Furono infatti battute, nel 1809 e nel 1810, le piastre d'argento da centoventi grana e i nominali in rame da due e tre grana. Successivamente, la grande novità fu l'introduzione del sistema decimale improntato sul tipo francese. Fu stabilito che l'unità monetaria fosse riconosciuta nella lira d'argento uguale, in quanto a peso, al franco francese.

Murat introdusse tale sistema gradualmente: temeva a giusta ragione che i suoi sudditi, abituati a trattare con monete di diverse unità, non avrebbero compreso i vantaggi commerciali del cambiamento già attuato nel resto dell'Italia napoleonica. Il nuovo sistema monetario fu dunque introdotto con decreto del 19 maggio 1811, con una limitatissima emissione di cinque lire di prova; successivamente, nel 1812, fu effettuata la prima emissione per i pezzi in argento (titoletto 900/1000) da mezza e una lira, due e cinque lire. La produzione di monete per i pezzi da cinque lire (fig. 1) fu esigua: solo 2.921 esemplari. Per le due lire furono emesse 27.917 monete e per la lira 26.806. La mezza lira d'argento venne coniata in 165.499 unità.



Fig. 1 Gioacchino Murat, 5 lire, argento, 1812, NAC, Auction 35.

Nel 1813 Gioacchino Napoleone fece coniare monete di rame con la sua effigie con valori da tre, cinque e dieci centesimi. Questi nominali non furono ben accolti dalla popolazione e vennero poco dopo ritirati dalla circolazione. Inoltre furono emesse le monete in oro aventi titolo 900/1000, da venti (fig. 2) e quaranta lire. Tuttavia i napoletani non cambiarono con facilità le loro piastre borboniche con le nuove monete, sia per abitudine, sia perché nutrivano ancora fiducia in quelle vecchie; pertanto il sistema decimale fu abolito con decreto del 18 agosto 1814, ripristinando di fatto la circolazione monetaria precedente.



Fig. 2 Gioacchino Murat, 20 lire, oro, 1813, Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Auction 69.

Per ciò che concerne le varianti, la moneta da due lire presenta 9 varietà, di cui solo 5 dovute alla punteggiatura di legenda; per quella da cinque lire ne sono state invece catalogate 5. Per la moneta di venti lire ci sono 9 varietà differenti tra i rami corti o lunghi del rovescio; 12 invece sono quelle riconosciute per la moneta da quaranta lire.

Le rarità

La monetazione di Gioacchino Napoleone per il Regno delle Due Sicilie, oltre a presentare una discreta tipologia di varianti, annovera monete di estremo interesse e rarità, come ad esempio la piastra in argento del secondo tipo da dodici carlini del 1815, conosciuta ad oggi in unico esemplare, la cinque lire argento prova di zecca senza data (1812), o le monete da una lira e due lire del 1812 con il contorno liscio, anch'esse coniate in argento.

Di esimia rarità è anche la piastra da dodici carlini 1810 (fig. 3) conosciuta in soli cinque esemplari. Questa moneta, finemente eseguita, è certamente una emissione speciale costituita da pochissime coniazioni ottenute ribattendo le piastre 1805 di Ferdinando IV. Essa reca al dritto la legenda GIOACCHINO NAPOL. RE DELLE DUE SICIL. Testa nuda a destra con folta capigliatura e lunghe basette. Al rovescio: PRINCIPE E GRAND'AMMIRAGLIO DI FRANCIA • Corona di spighe e di alloro entro cui DODICI / CARLINI / 1810 • Taglio: DIO PROTEGGE IL REGNO, in incuso. Asse a 180°. (Pagani, 47b; Pannuti Riccio, 3; CNI 16; Cagiati 93/11).



Fig. 3 Gioacchino Murat, piastra da 12 Carlini, argento, 1810, NAC Auction 32.

Altre monete rare sono quelle battute in oro nel 1810 del valore di 40 franchi. Di questa emissione sperimentale furono approntati due conii differenti, eseguiti dagli incisori aggiunti della zecca, Achille Arnaud e Nicola Morghen. La prima coniazione fu ad opera di Arnaud ma non piacque al direttore della zecca, il

marchese Giuseppe De Turreis che, in una lettera diretta all'incisore, così la descrisse: *...non sono ben centrate, e l'orlo non è tecnicamente bene in arte.* Per questo motivo si decise di affidare l'incarico al Morghen che, al contrario del suo predecessore, firmò l'opera ponendo le sue iniziali nel taglio del collo



Fig. 4 Gioacchino Murat, 40 franchi, oro, 1810, NAC, Auction 32.

del sovrano. L'esemplare illustrato (fig. 4) da 40 franchi 1810, reca al dritto la leggenda "GIOACCHINO NAPOLEONE RE DEL * DUE SICI * Testa, a sinistra, e al rovescio. PRIN * E GRAND' AMMI * DI FRAN *. Nel campo, FRANCI / 40 entro corona d'alloro; sotto, nel giro, 1810. Contorno: treccia in rilievo (CNI, 40; Pagani, 54; Pannuti Riccio, 8).



Fig. 5 Gioacchino Murat, 10 centesimi, rame, 1813, www.rhinocoins.com.

Infine, ma non ultime per rarità, le emissioni in rame. La coniazione di detti nominali da tre (fig. 7), cinque (fig. 6) e dieci centesimi (fig. 5) fu autorizzata con decreto del 3 giugno 1813 riconiando vecchie monete borboniche (6 tornesi, 3 tornesi e 9 cavalli di Ferdinando



Fig. 6 Gioacchino Murat, 5 centesimi, rame, 1813, www.rhinocoins.com.

IV). Come in precedenza enunciato, la nuova monetazione non piacque al popolo e i pezzi emessi furono dunque ritirati.

Si evidenzia, tra le tre per rarità, quella da dieci centesimi, in quanto si suppone che gli esemplari apparsi sul mercato numismatico non siano più di sette. Ne illustro qui di seguito un esemplare, peraltro di ottima qualità. Esso reca al dritto la leggenda "GIOACCHINO NAPOLEONE", con testa nuda a sinistra e, al rovescio, la leggenda "REGNO DELLE DUE SICILIE", con al centro "10.//CENTESIMI.//1813." (Pannuti Riccio, 19; Gg., 18).



Fig. 7 Gioacchino Murat, 3 centesimi, rame, 1813, www.rhinocoins.com.

Bibliografia principale e abbreviazioni

M. Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, Napoli, 1911.

CNI - *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XX, Roma, 1943.

G. De Sopo, *Le monete di Napoli, l'evoluzione della tecnica monetaria e le varianti della zecca napoletana dal 1516 al 1859*, Napoli, 1971.

M. Pannuti, V. Riccio, *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano, 1984.

M. Pannuti, V. Riccio, *Le monete di Napoli. Aggiornamento*, Sarno, 1992.

Gigante, *Catalogo nazionale delle monete italiane dal '700 all'euro*.

Asta Nac, *Auction 32-35*.

Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, *Auction 69*.

Wikipedia, l'enciclopedia libera.

www.rhinocoins.com, catalogo numismatico on line.